

PORTAPAROLA

Comastri spiega l'idea di libertà «rivoluzionata» dalla vita della Madonna

È sempre bello immergersi nella scrittura limpida del cardinale Angelo Comastri, specie quando si confronta con la figura di Maria. L'originale chiave del nuovo libro uscito dalla sua penna - *Cos'è la libertà? Te lo dice Maria* (San Paolo, 142 pagine, 14 euro) - è il confronto con il tema della libertà, una vera ossessione per la mentalità contemporanea, affrontato secondo uno sguardo ispirato alla persona di

Maria (e di san Giuseppe). «Abbiamo bisogno di andare a scuola di libertà da Maria - scrive Comastri, già arcivescovo di Loreto - la donna più libera, perché non aveva alcun idolo nel cuore». Arricchiscono la lettura pagine di Madre Teresa e Carlo Carretto, Claudel e Pasolini, Platone e Kafka (ma le citazioni sono numerose), con alcune splendide preghiere per la devozione personale.



Nelle diocesi è una primavera d'arte

In tutta Italia proposte di musei, cattedrali e fondazioni ecclesiali che invitano a conoscere un patrimonio straordinario nato dal Vangelo. Capolavori di maestri del passato e creazioni firmate da artisti contemporanei invitano ad avvicinarsi alle radici cristiane di un popolo

Le cronache italiane di questi giorni pasquali documentano un incredibile afflusso di visitatori dovunque ci siano i segni della bellezza, naturale e artistica. Una sete di uscire, viaggiare, ma forse prima di

tutto di rigenerare l'anima contemplando un tesoro che sentiamo ci appartiene nel profondo. Nel panorama delle proposte sono presenti anche le numerose iniziative di tante diocesi italiane che stanno inter-

pretando la ripresa sempre più convinta della libertà di movimento come un'occasione per far conoscere



Un cartellone ricco di idee nate dalla consapevolezza che il patrimonio culturale della Chiesa è un ponte per far correre l'annuncio

le radici cristiane del proprio territorio attraverso le opere d'arte che le hanno interpretate lungo i secoli, fino a oggi. È uno dei volti della Chiesa che va incontro a tutti, aprendo le porte di raccolte d'arte e

musei diocesani, di chiese recuperate e luoghi dove rivivono opere appena restaurate. È una creatività che merita di essere raccontata e conosciuta. Ecco alcune storie tra le tante di queste settimane. (F.O.)

CITTÀ DELLA PIEVE

Con «Passio Christi» un percorso di riflessione per ritrovare il Perugino

RICCARDO LIGUORI

Grande interesse, grazie anche alla ripresa del flusso turistico, sta destando la mostra-percorso «Passio Christi» nella liturgia e nell'iconografia pasquale, che mette in parallelo l'arte moderna e la contemporanea, allestita nel complesso monumentale della concattedrale di Città della Pieve, patria del Perugino, fino al 9 maggio. I visitatori possono anche ammirare un'opera dello scultore Kossuth, in dialogo con il Santissimo Crocefisso ligneo (sec. XVII) all'interno dell'omonima cappella. «Passio Christi», spiega l'arciprete don Simone Sorbaili, «è l'esposizione della Via Crucis di Giacinto Bocconeri - tra i protagonisti del tardo barocco in Umbria - riproponendo lungo le pareti della concattedrale, messa a confronto con quella del pittore Manlio Bacosi - tra i massimi pittori umbri del '900 - esposta nelle sottostanti cripte. Tutto il percorso è un'immersione nella passione di Gesù e grazie a questo tema viene ancor di più valorizzato il patrimonio artistico pievese anche in vista del V anniversario della morte del Perugino, il prossimo anno». Per questa ricorrenza l'Archidiocesi di Perugia-Città della Pieve ha istituito una commissione tecnico-scientifica, presieduta dal vescovo ausiliare Marco Salvi. «Passio Christi», curata da Luca Marchegiani e Matteo Piferi, è organizzata con l'amministrazione comunale nel percorso di recupero e valorizzazione del complesso della concattedrale.

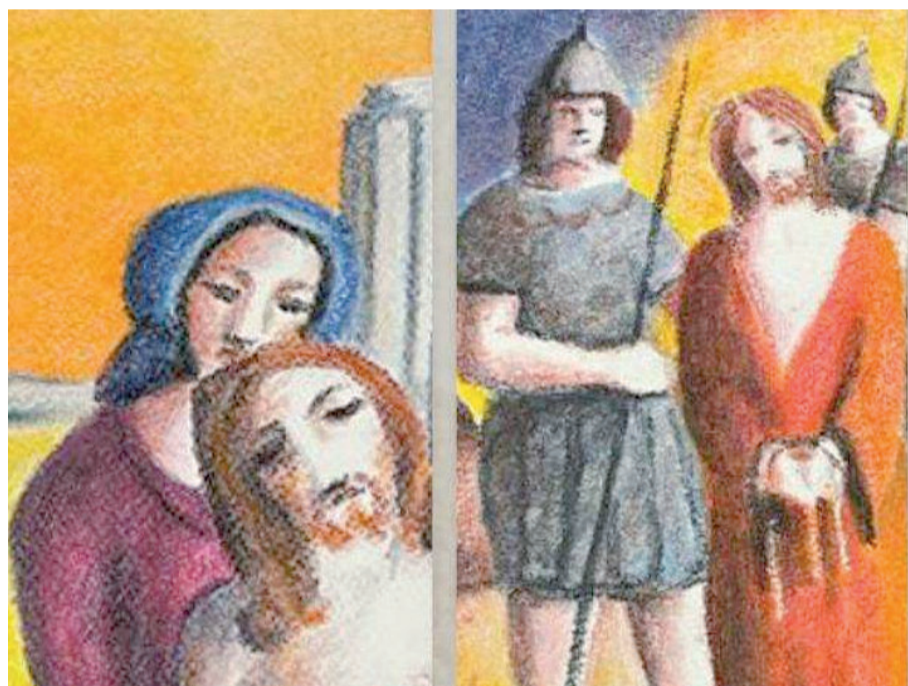


ALBENGA-IMPERIA

Le «Onde barocche» danno nuova voce a entroterra e costa

GIOVANNI BATTISTA GANDOLFO

Per le feste pasquali il Museo diocesano di Albenga-Imperia apre la mostra «Onde barocche». Capolavori diocesani tra 1600 e 1750 per raccontare un patrimonio sparso in tutto il territorio della diocesi ingauna con la fondazione «Formae Lucis» recentemente creata dall'Ufficio dei beni culturali. La rassegna, cui hanno aderito oratori e chiese dell'entroterra e della riviera del Ponente ligure, si estende anche nelle parrocchie che hanno aderito all'iniziativa, con opere di artisti da Guido Reni a Giovanni Lanfranco, da Giulio Benso a Orazio e Andrea De Ferrari, ad Anton Maria Maragliano. «La mostra - spiega il direttore dei Beni diocesani, Castore Sirimarco - porta sotto i riflettori la ricchezza del patrimonio barocco in diocesi. Ventitré le opere raccolte, quattro le statue, che per la prima volta si rendono disponibili dando la misura di quanto ricche siano la vitalità artistica e la committenza del periodo». È polo espositivo parallelo al Museo l'Oratorio della Ripa, oggi Museo diocesano di arte sacra dell'Alta Valle Arroscia, dove si può visitare l'«Ultima Cena» di Domenico Piola. Sia ad Albenga che a Pieve di Teco sono disponibili alcune guide anche per accompagnare nel battistero paleocristiano di Albenga. «Il Museo diocesano - afferma il direttore, Mauro Marchiano - ha una collezione di prim'ordine e la diocesi vuole farlo conoscere. Le opere saranno esposte fino all'autunno».



Un dettaglio del manifesto di «Donation», la mostra della diocesi di Caltagirone

CALTAGIRONE

Il linguaggio moderno della donazione nelle opere che parlano di misericordia

MICHELANGELO FRANCHINO

Il Museo della Diocesi di Caltagirone ha preparato un nuovo evento legato all'arte contemporanea del territorio: «Donation». La macrotomia di Dio dalle mani di Emadi», esposizione di 17 opere sul sacro - 2 con la tecnica dell'olio su tela e tavola e 15 pastelli a olio su cartoncino - donate dall'artista calatino Emanuele Di Stefano, in arte Emadi. «Donation» esprime il duplice significato della donazione dell'artista al Museo e del dono di sé da parte di Cristo Gesù, secondo il concetto biblico di macrotomia, espressione biblica tradotta con il termine «magnanimità». La mostra, che offre la possibilità di entrare con immedia-

tezza nella narrazione artistica, è allestita nella Cappella neogotica - riaperta al pubblico dopo un lungo restauro, parte costitutiva del Museo - fino al 15 maggio, ennesima opportunità offerta dal Museo che dal 27 aprile 2013 - data dell'inaugurazione del nuovo allestimento - è, insieme all'Archivio e alla Biblioteca, uno degli ambiti diocesani che custodisce e valorizza il patrimonio artistico della diocesi calatina. I tre istituti vantano una prolifica collaborazione con varie associazioni del territorio e con l'assessorato ai Beni culturali del Comune per favorire un clima di attenzione mediante la promozione di attività, percorsi e itinerari culturali on site e on line.

FAENZA

Viaggio tra «inediti»: le opere ritrovate attraverso il restauro

SAMUELE MARCHI

«Disvelare il sacro» è il titolo della mostra allestita a Santa Maria dell'Angelo a cura del Museo Diocesano di Faenza, e visitabile fino al 12 giugno. Si tratta di opere diocesane restaurate negli ultimi quattro anni (2018-2022) che, provenendo quasi tutte dai depositi, non erano mai state esposte. Ci sono dipinti su tela, su tavola, su alabastro, sculture, affreschi, ed oreficeria liturgica, opere che vanno dal XV al XIX secolo. Per i restauri è stato quasi sempre determinante il contributo dell'Ufficio nazionale Beni culturali ecclesiastici della Cei con i fondi per la conservazione delle opere d'arte nelle collezioni dei Musei diocesani italiani. Alcune opere sono state restaurate da docenti e studenti del corso di laurea magistrale in Conservazione e restauro dei Beni culturali dell'Università di Bologna, sede di Ravenna. È esposta anche un'opera bellissima di Francesco Bosi - «Noli me tangere» -, quadro di fine XVIII secolo dalla chiesa di San Domenico, opera che chiede di essere restaurata e per la quale la mostra vuole essere occasione di una raccolta fondi che ne renda possibile il recupero. La mostra, in collaborazione con la Biblioteca diocesana Cardinale Cicongni, ha il patrocinio del Dipartimento di Beni culturali dell'Università di Bologna e dell'Amey (Associazione musei ecclesiastici italiani).

BRESCIA

In «Sacro al femminile» lo sguardo delle donne che rigenera la fede

CARLO GUERRINI

«Sacro al femminile» è il titolo della mostra visitabile fino al 12 giugno al Museo Diocesano di Brescia, in continuità con «Donne nell'Arte da Tiziano a Boldini» contestualmente allestita a Palazzo Martinengo, sempre in città. Curata da Davide Dotti, l'esposizione pone al centro 13 opere dalla collezione del Museo, dai Musei Civici di Brescia e da raccolte private, realizzate dai principali allievi bresciani del Moretto, da Francesco Ricchino ad Agostino Galeazzi passando per Luca Mombello. L'obiettivo è di analizzare e approfondire la tematica della raffigurazione femminile nella pittura a soggetto sacro. La mostra si caratterizza per un approccio di tipo «scientifico e filologico», indagando un tema che per il Moretto e per i suoi allievi rappresenta la parte più rilevante della produzione. In mostra anche alcuni dipinti di Galeazzi, come la «Sacra Famiglia con san Giuseppe e san Giovanni» e «Noli me tangere», oltre allo «Sposalizio mistico di santa Caterina» di Luca Mombello. E si può ammirare la splendida pala d'altare della «Madonna col Bambino e le sante Cecilia e Caterina e due committenti», capolavoro giovanile di Galeazzi. Il biglietto d'ingresso alla mostra di Palazzo Martinengo consente la visita gratuita alla rassegna del Museo (aperta tutti i giorni, tranne il mercoledì, ore 10-12 e 15-18). Info: www.museodiocesano.brescia.it.

AD ASTI PARTE IL CONCORSO DI IDEE PER L'INTERVENTO LITURGICO NELLA CHIESA MADRE SECONDO IL CONCILIO VATICANO II

LORENZO MORTARA

È stato pubblicato pochi giorni fa sul sito diocesano il bando per il concorso di idee per l'adeguamento liturgico della Cattedrale di Asti, a cui si rimanda per le modalità e le tempistiche di iscrizione. L'adeguamento liturgico della Cattedrale è un atto ecclesiale e culturale da vivere come una preziosa occasione di coinvolgimento dell'intera comunità diocesana nell'elaborazione di un piano pastorale condiviso; in quest'ottica nel percorso intrapreso si sono coinvolte le parrocchie attraverso la diffusione di un questionario sui luoghi liturgici e invitata la popolazione e i professionisti a partecipare a un pomeriggio di informazione e formazione svoltosi online. Ora è il tempo delle proposte. Come a tutti balza agli occhi, entrando in quella che è la chiesa madre della diocesi, la zona del presbiterio è arredata con mobili di pregio, ma assolutamente di carattere provvisorio. Ho volutamente par-

Adeguare la Cattedrale, occasione «in uscita»

lato di arredamento e di mobili, perché di questo si tratta. Dopo il Concilio Vaticano II, quando la riforma liturgica ha chiesto di adeguare le chiese (in particolare la zona del presbiterio) in modo da favorire una partecipazione attiva e fruttuosa dei fedeli, come nella maggior parte delle chiese del mondo, anche per la Cattedrale di Asti, si è optato per una soluzione di carattere provvisorio. Si è intrapreso un primo vero e proprio intervento di adeguamento liturgico strutturale negli anni Ottanta del Novecento su progetto dell'architetto don Alessandro Quaglia, durante l'episcopato di monsignor Franco Sibilla (1980-1989), progetto che però non ha trovato compimento per il ritrovamento di un importante pavimento musivo del XII secolo nell'area pre-



La Cattedrale di Asti

sbiterale del duomo, in particolare nel presbiterio superiore. Oggi come allora gli architetti dovranno confrontarsi con la specifica composizione dell'area absidale del duomo, con due presbiteri, quello inferiore detto anche «Coro Senatorio», due spazi ben distinti delimitati da balaustre e posti a quote differenti, risultanti dall'intervento di ampliamento dell'edificio attuato nella seconda metà del Settecento. I professionisti che parteciperanno al concorso di idee, organizzati in gruppi composti non solo da architetti, ma anche da liturgisti e artisti, non saranno chiamati a dare risposte alle sole criticità presenti nell'area presbiterale ma a presentare anche proposte relative ad altri spazi liturgici, quali la custodia eucaristica, la penitenzieria e il fonte battesimale. Il crite-

rio che dovrà guidare la progettazione e poi la realizzazione del tutto, dovrà essere quello di una «dignitosa sobrietà». C'è bisogno, in questo momento, di pensare a tutto questo? Con un po' di coraggio bisogna dire di sì. L'adeguamento liturgico di una chiesa - ancor più della Cattedrale che in qualche modo deve essere esemplare per le altre chiese della diocesi - non è uno sfizio che uno si vuole togliere. Potremmo dire che è una necessità, perché risponde a delle precise indicazioni date dal Concilio Vaticano II in materia, ma ancora di più perché per una Chiesa in uscita è un'occasione di annuncio e perché adeguare in maniera idonea lo spazio celebrativo vuol dire riconoscere la dignità del luogo e dello spazio e cercare, pur nella massima sobrietà, il bello per il Signore. Sacerdote, direttore Ufficio diocesano Beni culturali e Edilizia di culto

© RIPRODUZIONE RISERVATA